

Il magistrato, un anno fa, giudicò «priva di fondamento giuridico» la denuncia degli inquilini sulla gestione degli immobili

«Interrogai il presidente Chiesa che mi fornì documenti dai quali, allora, non riuscii a ricavare elementi penalmente rilevanti»

L'ex giudice Viola: «Fui ingenuo»

Archiviò l'inchiesta sulla vendita di case del Trivulzio

Le scatole cinesi dell'«anonimo» mister miliardo

MILANO. Ufficialmente, fino a tre settimane, Mario Chiesa risultava titolare solo di due immobili, uno in Piemonte e uno in Liguria, e del suo stipendio: 5 milioni al mese, come presidente del Pio Albergo Trivulzio («Pat»). Niente male, almeno per un comune cittadino. Ma nulla di eccezionale, rispetto ad altri, ostentati patrimoni. Invece? Invece, a quanto pare, l'«anonimo» socialista aveva sotto controllo, in modo più o meno occulto, molte società, interessate alla miniera d'oro rappresentata dall'istituto geriatrico milanese: 178 miliardi di bilancio preventivo nel 1992, 600 miliardi di patrimonio immobiliare, 1000 posti letto, 1200 dipendenti.

Una ragagnata di «srl» (sottili società emerse dopo l'arresto di Chiesa, colto il 17 febbraio scorso con una tangente da 7 milioni pagata da un imprenditore. Da quel giorno gli inquirenti hanno scoperto vari conti e depositi bancari in cui Mario Chiesa aveva oltre 15 miliardi. E talvolta proprio quei conti sarebbero stati usati come garanzia per fidi ottenute da società immobiliari che avevano acquistato, o avevano intenzione di acquistare, edifici e terreni venduti a prezzi stracciati dal Pio Albergo Trivulzio.

Per un decennio l'ex presidente socialista del «Pat» era riuscito a gestire i suoi affari senza dare nell'occhio. Ci sono tracce di una sola società registrata ufficialmente a suo nome: l'«Immobiliare Lainate centro srl», fondata nell'ottobre 1979. Allora Chiesa era ancora all'inizio della carriera politica nel Psi: sarebbe diventato presidente del Pio Albergo nel 1986. Nel maggio 1981 la «Lainate» si trasforma in «Edilnate srl», cui viene tra l'altro intestato l'appartamento di via Castellardo 11 usato fino al 1988 come ufficio politico di Chiesa (è stato perquisito la settimana scorsa). La «Edilnate» viene venduta nel 1989 alla «Scieprint Spa» di Lainate. Questa tratta l'acquisto con Mario Chiesa e Mario Sciannameo «in quanto per loro ammissione effettiva proprietari delle quote». Sciannameo è il re delle pompe funebri milanesi, fedelissimo di Chiesa, come quest'ultimo iscritto al Psi: la settimana scorsa l'imprenditore è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso in corruzione e in abuso d'ufficio. In realtà la «Edilnate» era intestata a una prestanome, Lidia Sirtori, e alla madre ottantenne di Chiesa, Ambrogia Schiavini.

La Sirtori risulta anche l'intestatario della «Sawa srl», in cui operano ancora Sciannameo e Chiesa. È una scatola vuota,

Un imprenditore immobiliare, per ora anonimo, è stato interrogato dal pubblico ministero Antonio Di Pietro a proposito dello scandalo del Pio Albergo Trivulzio. Frattanto l'ex sostituto procuratore Guido Viola, che aveva archiviato un esposto contro la gestione del patrimonio dell'ente, ha detto di essere stato «ingenuo». Il procuratore capo Borelli ai giornalisti: «Non create tensione intorno all'inchiesta».

MARCO BRANDO

MILANO. C'è un nuovo personaggio nella sceneggiatura del «caso Chiesa». Ieri e l'altro ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha interrogato un imprenditore immobiliare. Non è chiaro se costui sia detenuto per altri motivi. Di certo il pm Di Pietro gli ha posto domande relative allo scandalo del Pio Albergo Trivulzio.

Novità anche su altri fronti. «Oggi posso dire che fui un ingenuo e non mi accorsi che c'era ben altro», parola di Guido Viola, avvocato, ex sostituto procuratore a Milano. In quest'ultima veste, il 30 gennaio 1991, chiese l'archiviazione dell'esposto con cui gli inquilini delle case del Trivulzio avevano denunciato la gestione discutibile del patrimonio immobiliare dell'ente. Una questione che in questi giorni è diventata il cuore dell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, il presidente socialista dell'ente arrestato il 17 febbraio scorso per concussione. Di recente Viola era giunto alla ribalta della cronaca perché era stato candidato come commissario straordinario del Trivulzio dopo l'arresto di Chiesa. Si era ben presto tirato da parte a causa delle polemiche seguite.

Il testo della richiesta di archiviazione firmata da Viola mostra comunque come l'allora sostituto procuratore aveva considerato la denuncia degli inquilini: «L'esposto... vi si legge - si è rivelato privo di fondamento giuridico». Perché? Le società acquisite dei immobili hanno seguito la procedura dell'offerta in busta chiusa ed è stata sempre scelta l'offerta più elevata. Ancora: i valori degli immobili sono stati fissati da perizie tecniche. Infine, «alcun legame è emerso tra le società acquisite e l'ente o persone in qualche modo legate al predetto ente». Invece le recenti indagini sembrano rivelare che molte immobiliari fossero legate o vicine a Mario Chiesa.

Versione che tuttora la difesa dell'esponente socialista considera «priva di fondamento». Di parere meno netto, invece, l'ex magistrato Guido Viola. «Un ricordo con amarezza il contenuto dell'esposto - ha detto ieri - ma ricordo che interrogai Chiesa e ci contestai le circostanze sostenute dagli inquilini. Egli mi fornì documenti dai quali non riuscii a ricavare elementi penalmente rilevanti». La storia degli ultimi giorni ha cambiato le carte in



Mario Chiesa

avvolto. «Sì. Ma l'archiviazione consente sempre la possibilità della riapertura dell'inchiesta. E oggi certamente la magistratura dispone di nuovi elementi. D'altra parte allora mi ero potuto occupare solo dell'aspetto amministrativo della vicenda e non delle varie società».

Frattanto ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borelli ha fatto appello ai giornalisti perché «la temperatura non superi certi livelli di guardia». Il pretesto è stato dato dal fatto che un imputato di un altro grande scandalo a sfondo politico-mafioso, quello denominato «Duomo connection», ha fatto istanza di legittima difesa nei confronti del tribunale di Milano: influenzato anche dalla stampa (ampiamente citata), non sarebbe «libero... tanto

Il presidente granata si difende: «È una congiura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La battuta è vecchia, l'hanno già detta vari uomini politici nei guai con la giustizia: «Siamo alla vigilia delle elezioni ed è chiaro che si tratta di una macchinazione ordita da qualcuno che mi vuole male». A pronunciarla questa volta è stato l'ingegner Gian Mauro Borsano, presidente della squadra di calcio del Torino, che il giorno in cui è stata ufficializzata la sua candidatura nella lista del Psi per la Camera ha visto pubblicate sui giornali le notizie sulle inchieste giudiziarie che lo riguardano, sui suoi trascorsi con un'imprenditore in odore di mafia, sull'avviso di garanzia che aveva ricevuto in seguito al crac di una finanziaria, sul controllo del suo avvocato che è riuscito a «stoppare» una perquisizione della magistratura nella sede del Torino Calcio prima che avvenisse.

Nella battuta c'è quell'«accenno a qualcuno che mi vuole male». Borsano non ha fatto nomi. Ma tutti sanno che a volerlo inserire ad ogni costo in lista è stato Bettino Craxi, non solo per la «fede granata» che anima il segretario socialista, ma anche per creare un contraltare a Giusi La Ganga, finora padrone indiscusso del Psi di Torino. Ed ora i socialisti torinesi proveranno a Craxi di aver pensato solo ai voti dei tifosi, senza assumere informazioni su Borsano.

Di se stesso Gian Mauro Borsano ama dare l'immagine del «self made man»: riparatore di televisori a 14 anni, studente-lavoratore, fondatore a soli 19 anni della sua prima azienda, cui ne sono seguite una trentina nei campi più diversi: edilizia, metalmeccanica, vendite per corrispondenza, alberghi e campi da golf, finanza. Ma proprio dalla gavetta non dev'essere venuto, se ha studiato nell'istituto privato Valsalice, frequentato dai rampolli della Torino-bene. Ed anche sul dinamismo imprenditoriale ci sarebbe da dire. Anzi, è già stato detto, per esempio in un esposto inviato due mesi fa alla Commissione parlamentare antimafia, nel quale si segnalava che egli ha rilevato due imprese da tal Giovanni Laria, nel 1989 vicesegretario della federazione socialista torinese, nel 1990 sottoposto

dal Tribunale a misura di sicurezza con allontanamento per tre anni dal Piemonte (il provvedimento fu revocato in appello per un vizio di forma) perché legato alla «drangheta calabrese che controlla il racket della manovalanza nel Canavese». I miei rapporti con Laria - ha dichiarato - Borsano - alla «Stampa» sono stati definiti otto mesi fa quando l'ho licenziato. Laria - ha però ammesso - continua a seguire alcuni lavori che aveva cominciato quando era capocantiere».

Comunque Borsano prosegue imperterrito la campagna elettorale puntando, come lui stesso ha dichiarato, a 10.000 preferenze che gli garantiscono l'elezione. «Ieri mattina era in un albergo torinese, ad un convegno inteso dalla sua società Gima e sponsorizzato dalla Cassa di Risparmio di Torino, dal titolo edificante: «Tutti in campo: la scuola e lo sport per l'integrazione socio-culturale dei giovani». Evita le sezioni socialiste e batte 26 club cittadini di tifosi del Toro. Una lettera su carta intestata del Torino Calcio che segnala la sua candidatura è arrivata agli abbonati alle partite. Ma anche su questo versante adesso rischia grosso: i «fidejussurati» forse non gli perdoneranno di aver venduto il loro Baggio alla Juventus, sì, come per 8,5 miliardi, annotando questa faccenda che i magistrati volevano perquisire la sede della squadra di calcio.

Il presidente del Torino Gian Mauro Borsano

Dall'85 a oggi, otto scandali e a ricorrere è la sigla del Psi

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Il caso di Mario Chiesa è soltanto il più clamoroso - per le modalità dell'arresto e per l'entità finora accertata dei suoi affari - di una lunga catena di scandali e guai giudiziari all'«insegna» di bustarelle e affini che hanno visto coinvolti anche rappresentanti dell'amministrazione pubblica. Per intracciare il più «illustre» precedente - protagonista un personaggio di spicco del Psi meneghino, nonché massimo responsabile della Metropolitan Milanese - bisogna andare al 1985 quando Antonio Natali, dirigente di rango del Garofano, di ferrea fede craxiana, fu arrestato in mezzo alla strada per concussione, accusato di aver intascato tangenti da 800 milioni come contropartita per un appalto. Cinque anni dopo Natali è prosciolto. Secondo il giudice la concussione non sussiste perché è un reato che può commettere solo un pubblico ufficiale.

Ma il '90 è l'anno della «Duomo connection», intreccio esplosivo di affari, mafia e politica. Lo scandalo che fa tremare il Palazzo, travolgendo Attilio Schemmari, assessore socialista, rinvia a giudizio per abuso d'ufficio. L'inchiesta inizia come un caso qualunque di criminalità: narcotraffico, danaro sporco da riciclare. Come? In affari immobiliari, lottizzazioni, imprese, edilizie. Come quella sull'area del Ronchetto. Tony Carollo, presunto boss mafioso, la scoppiare la bomba: «Ho pagato Schemmari 200 milioni per mandare avanti la mia pratica». Da quel momento è una sequela di brutte storie. Nel febbraio dell'89 scoppia in Regione la grana dei rifiuti industriali. Finisce sotto inchiesta un alto funzionario dell'assessorato all'Ecologia, Amelto Locatelli. Bustarelle in cambio di autorizzazioni facili a dragare rifiuti a rischio. L'inchiesta dilata in mezza Lombardia, scoprendo una vasta trama di traffici illeciti, smaltimenti abusivi, legami sospetti fra funzionari pubblici, faccendieri, imprenditori e

Pochi giorni fa, il 24 febbraio, la seconda «puntata» dell'operazione anti-corruzione, sempre all'«Edilizia». In manette due funzionari dell'ufficio condoni e delle concessioni edilizie, più due sospesi: per tutti, ancora, abuso d'ufficio.

Nel frattempo, un altro scivolone in casa del Garofano: Sergio Caneschi, socialista, medico personale della signora Anna Craxi e presidente del Sieroterapico - noto istituto specializzato nella produzione di vaccini ed emoderivati - è rinvia a giudizio per insolvenza fraudolenta. E ancora: una ventina di persone, compresi diversi funzionari regionali e quattro sindacalisti, sono rinvia a giudizio per estorsione. È la vicenda della Novakolor di Cinisello, una scheggia dello scandalo dei corsi professionali-fantasma. L'inchiesta riguarda contributi pubblici per centinaia di milioni, finanziati dalla Regione e dalla Cee per corsi di riqualificazione professionale mai avvenuti o inquadri in un'indagine più vasta. Al centro, una delibera dell'88. Assessore competente: Michele Colucci, socialista.

MIAMI: FANTASIA PER ACQUE E PASTELLI E...

Da rifugio per pensionati a dorato paradiso dei Vip. Solo 10 ore di volo. Comodi orari e tariffe speciali: con Alitalia, tra gli scenari di tanti cult movie, per una vacanza assolutamente imperdibile.

Miami è la città più giovane degli Stati Uniti. Nel 1996 compirà cent'anni, ma, a dispetto della tenera età, tiene in modo particolare alla sua storia.

Un interesse che ha reso Miami protagonista, a partire dal 1978, di un agguerritissimo movimento di opinione contro l'incalzante speculazione edilizia: la Miami Design Preservation League, battuti strenuamente a favore del restauro del patrimonio «storico» della città, l'architettura deco, concentrata soprattutto nel fotografatissimo «Doco District», quartiere sorto intorno agli anni '30.

Fantastico e trasgressivo il Tropical Deck di Miami ha abbandonato la prima fase di decoro fedeltà al bianco, per infinite variazioni sulle tonalità pastello: dal delicato rosa dei «flamingo» (i fenicotteri), al verde e al violetto delle acque marine, fino alle sfumature brillanti del giallo solare. Almeno due a tre tonalità, preferibilmente in contrasto tra loro, per ciascun edificio. Dai colori alle forme inconsuete e smussate (gli architetti del Doco District attribuivano il segreto della propria arte alla loro predilezione per le forme inconsuete): finestre rotonde che evocano la forma degli oboli delle navi, variazioni decorative sul tema della piuma e dei fenicotteri e trompe l'oeil. Presupposti perfetti per fare del quartiere deco di Miami uno degli scenari più gettonati per film, spot e servizi di moda che hanno fatto il giro del mondo.

Un'operazione di recupero decisamente riuscita, tanto da fare di Miami - fierissima del suo riscoperto passato - nel 1991, la sede del primo congresso mondiale sull'art deco.

L'itinerario attraverso la «storia» prosegue con le Everglades: una vasta oasi naturale incontaminata, parco nazionale e tappa d'obbligo per il turista, abitata da sempre dai Mikkoosukee e dai Seminole. Gli indiani per la gioia dei visitatori vendono ogni sorta di souvenirs, evocanti le proprie tradizioni e qualche atmosfera da vecchio film western. Con l'aribocai, in compagnia dello esperto guide indiano, ci si avventura in una estesa zona acquitrinosa, tra le oltre mille specie vegetali, le 350 specie di uccelli e di pesci e le circa sessanta specie di rettili e anfibi che popolano questo delizioso paradiso naturale.

Per riguadagnare il multiforme paesaggio umano e urbanistico della metropoli si torna a Miami tra cubani, haitiani, messicani, nicaraguensi e colombiani un curioso miscuglio di razze e di culture che contribuisce a entusiasmare l'atmosfera caraibica che avvolge la città e giustifica la definizione, di cui si fregia orgogliosamente Miami, «Gateway of the Americas» (porta di ingresso delle Americhe). L'affanno della vita americana, in quest'area di peccata vacanza, è sconosciuto, il tempo trascorre pigro tra interminabili partite di domino, cateterie e chilometri di spiagge sotto il bagliore accendente del sole tropicale (l'inver-

no è la stagione ideale per godersi un clima perfetto). Le interminabili distese delle spiagge atlantiche sono le grandi protagoniste di Miami, con la loro sabbia sottile come talco, a due bracciate dai Caraibi.

L'acqua evoca irresistibilmente le barche. A circa tre ore di macchina da Miami si annunciano, con una piccola darsena affollata di barche per la pesca d'altura, le Key, estremo lembo meridionale degli Usa.

Una collana di isole che si estende per 200 chilometri tra l'Atlantico e il Golfo del Messico a formare una lunga teoria di formazioni coralline, collegata da 42 ponti della Overseas Highway Number One, un'autostrada protesa su un mare dalle mille, indimenticabili, sfumature d'azzurro, tramite la quale si può accedere facilmente ai vari isolotti. Si può scegliere, per esempio, tra Key Largo, selvaggio scenario dell'omonimo film di John Huston con Bogart e la Bacal oppure Little Palm, per un assaggio dell'irripetibile kitsch americano: un minuscolo appartamento allestito per le vacanze dei nouveaux riches e le lune di miele dei ricchi americani, con tanto di vegetazione tropicale e documentazione fotografica in bella mostra nelle hall degli alberghi, attestanti la rigorosa celebrità dei frequentatori stessi.

Chicca imperdibile tra tutte, all'estremità meridionale non solo delle Keys, ma di tutti gli Stati Uniti, Key West: la piccola isola, a poche miglia da Cuba e a circa tre ore di macchina da Miami, resa celebre da Hemingway. Lo scrittore vi si rifugiò negli anni '30 e vi scrisse come non manca di ricordare ogni guida alcuni dei suoi più noti romanzi. La casa, dal tipico stile coloniale, dell'autore de «Il vecchio e il mare» fu fonte di continui assilli finanziari, dovuti a i gusti piuttosto esosi dell'ultima moglie, Pauline Pfeiffer, che l'abitò con lui fino al '39; dalla piscina, alle malicose frangenti dai pezzi spagnoli del Seicento ai lampadari veneziani del '700. Oggi è divenuta come da copione - museo, tappa obbligata del classico tour turistico di Key West, nonché dimora della tribù di felini discendenti dai cinquanta gatti dello stesso Hemingway (famosi per avere sei, anziché cinque, dita).

Esaurite le visite di rigore, ci si può abbandonare alle seduzioni delle spiagge e del mare. Qualche accortezza, per chi decide di concedersi un tuffo al largo, per non perdere gli splendori della barriera corallina, unica scogliera vivente dell'America del Nord: è opportuno servirsi di una guida, onde evitare meduse e pescicani. Per i meno sportivi c'è comunque la barca con il fondo di vetro.

Dopo cena si può concludere a scelta con una gita romantica sulla «nave del tramonto» oppure con la migliore musica country della Florida meridionale.

La suonano da «Sloppy Joe's».

Domenica niente quotidiani, lunedì niente telegiornali per protesta contro il mancato rispetto della legge Mammì

Giornali e Tg, una «giornata del silenzio»

Sciopero dei giornalisti. Domenica niente quotidiani in edicola mentre lunedì saranno i telegiornali Rai e Fininvest a saltare. Una decisione «contro il mancato rispetto della legge Mammì», presa all'unanimità dalla Federazione nazionale della stampa. Il sindacato denuncia una «crisi gravissima per la carta stampata», di cui ha chiesto di occuparsi (su invito del segretario Fnsi) anche il presidente del consiglio Andreotti.

che arriva in un momento particolarmente bollente per la stampa. Sono di questi giorni due clamorose notizie: i drastici tagli annunciati dal gruppo Monti e la decisione della Rusconi di affidare a un gigante come la Rizzoli la raccolta pubblicitaria per le proprie riviste come ultima ratio per non soccombere. «La Mammì» - riprende Santerini - ha determinato il grave squilibrio del mercato pubblicitario, causa primaria della crisi del sistema informativo. Lo sciopero è una risposta della categoria a questa situazione, «una grave decisione - dice ancora il segretario - anche per il momento in cui recede. La campagna elettorale si apre, il diritto all'informazione è primario, ma è intollerabile che i giornalisti possano esercitare i loro doveri in

una situazione così degradata». Una grave crisi, quella del mondo della carta stampata, scontata innanzi tutto dai gruppi editoriali medio-piccoli. Se è vero, come denunciavano gli editori, che la pubblicità viene raziata dalle televisioni, è anche vero che sono i gruppi maggiori quelli in grado di spartirsi gli inserzionisti «rimasti». Per la Fnsi «i sintomi inquietanti dell'indebolimento della carta stampata sono ormai fin troppo evidenti». E denuncia come l'autonomia professionale e «la dignità dell'intera categoria sono minacciate e lese in ogni settore. L'occupazione è colposa». Come se non bastasse, c'è una controparte che mal sopporta i «diritti sindacali complessivi» e che, industrializzando i sistemi edi-

di Ro. Ch.